

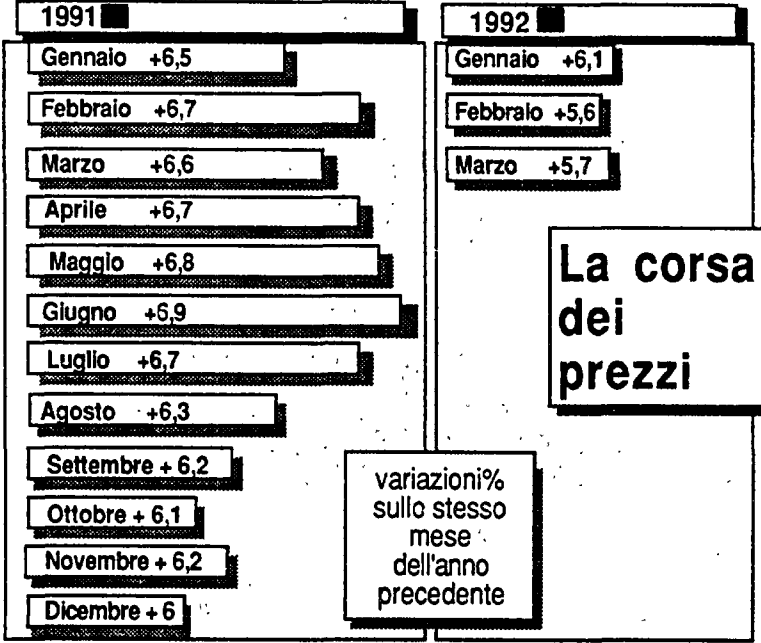
Impennata dei prezzi a marzo: +0,5%
 Secondo i dati provvisori diffusi ieri
 si allontana definitivamente la possibilità
 di rispettare il tetto del 4,5% per il 1992

**Patrucco: Andreotti mantenga gli impegni
 ma Dini (Bankitalia) sdrammatizza**
Aumenti per trasporti e autoriparazioni
Palermo la più cara tra le città-campione

L'inflazione ritorna a correre: +5,7%

La tregua è durata un mese, salta l'obiettivo del governo

Ritorna a correre l'inflazione. A marzo, secondo i dati delle città-campione, i prezzi sono cresciuti dello 0,5%, portando l'indice tendenziale al 5,7% e interrompendo la discesa manifestata a febbraio. Palermo la città più cara del mese, ovunque in aumento le spese per i trasporti. Appare ormai compromesso l'obiettivo programmatico per il '92 fissato dal governo al 4,5%.



l'ha, rileva d'altro canto Stefano Patriarca, della Cgil: quello di far salire definitivamente l'obiettivo programmatico per il 1992, che voleva l'inflazione (in media d'anno) ricondotta al 4,5%. E non è detto che la cosa non possa, tra l'altro, avere ripercussioni sul rinnovo dei contratti pubblici, anch'essi «agganciati» all'obiettivo programmatico. Quel «tetto» però devono ad ogni costo essere rispettati, tuona il vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco, che invita il governo a «rispettare gli impegni presi».

L'effetto «meccanico». Sono state quasi ovunque le spese relative ai trasporti a marcare i rincari mensili più sostenuti, segnala l'ufficio statistico del comune di Bologna. Aumenti determinati dalla revisione delle tariffe relative alle riparazioni auto (giunta dopo la legge sull'«albo» dei meccanici) e dagli aumenti dei trasporti marittimi. In due città inoltre (Bologna e Palermo) sono scattati anche gli aumenti dei trasporti pubblici urbani, mentre nei capoluoghi presi a campione cominciano a farsi sentire gli effetti dei nuovi campioni apparsi nelle vetrine dei negozi. Sono invece risultate in netta diminuzione le spese telefoniche, e modesto rilievo è stata anche la crescita delle spese per l'alimentazione e degli articoli di uso domestico. Qua e là si segnalano rin-

cari consistenti per quanto riguarda il capitolo «spese per la salute»: le tariffe di medici e dentisti hanno colpito soprattutto a Bologna (+1,8%) e Milano (+2,6%). A macchia di leopardo anche gli aumenti di bar, ristoranti, parrucchieri, verniciati in paretoclaro a Milano, Napoli e Venezia, unica città quest'ultima a subire aumenti per le spese relative al tempo libero (sono aumentati i biglietti del cinema). In diminuzione in pressoché tutte le città le spese relative ad elettricità e combustibili; poco mosso anche il capitolo «abitazione», visto che la rilevazione trimestrale degli affitti non cade in marzo.

Palermo la più cara. Per quanto riguarda le città prese in esame, le variazioni mensili non presentano questo mese andamenti uniformi: risultano molto basse nella metà delle città-campione (+0,1% Genova, +0,2 Trieste, +0,3 Torino e Napoli), e decisamente più sostenute nelle restanti città (+0,5 Milano, +0,6 Bologna e Venezia, +0,7 Palermo). L'aumento del tasso annuo tendenziale appare comunque in ripresa in tutte le città, riprese che risulta molto accentuata a Venezia (6,2%) e Bologna (6,0%), marcata a Torino (4,8%), Palermo (5,5%) e Napoli (5,2%), più contenute a Genova (5,5%), Milano (5,7%) e Trieste (5%).

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Colpa del governo e di Cirino Pomicino in primo luogo, ovvio. Se per giudicare il ritorno di fiamma dell'inflazione con lo stesso metro adoperato dallo stravagante ministro del bilancio, la conclusione non potrebbe essere che questa «Ricordate? Il prezzi scendono, dovete ringraziarci solo noi» aveva annunciato urbi et orbi dopo il sensibile rallentamento di febbraio. Ora però i prezzi riprendono a correre, e dunque...

Ma sfortunatamente, o forse per fortuna, le cose non sono così semplici come le dipinge Pomicino (il quale anche ieri si è diffuso in dichiarazioni tranquillizzanti). Che in qualche misura l'inflazione dovesse alzare la testa a marzo era prevedibile, così come il mese scorso era prevedibile un calo. Le ragioni, in presenza di un generale raffreddamento internazionale dei prezzi, stanno in parte nel rallentamento dell'economia, in parte in quello «zoccolato duro» dell'inflazione italiana rappresentato dal settore dei servizi, e non ultimo nel particolare sistema con cui viene calcolato l'indice tendenziale (l'aumento percentuale dei prezzi nell'ultimo anno). A marzo, stando alle rilevazioni delle città campione elaborate dall'ufficio statistico del comune di Bologna, i prezzi cresceranno dello 0,5% (0,4 nella migliore delle ipotesi); un ritmo ben più sostenuto dunque di quello registrato un anno fa. Ecco spiegato il balzo in avanti dell'inflazione al 5,7%, contro il 5,4% di febbraio che fece gridare al miracolo. La tesi dell'incidente statistico è sostenuta anche dal numero due di Bankitalia, Lamberto Dini, secondo il quale «l'inflazione tende comunque a salire».

Il programmatico salta. La variazione mensile dello 0,5% interrompe ancora una

volta - la prima fu a gennaio - una tendenza che vede i prezzi in discesa ormai dall'estate scorsa. È il caso di preoccuparsi? Due economisti come Modigliani e Spaventa rispondono di no (considerato in particolare che le distanze con l'inflazione tedesca si riducono) e mettono piuttosto l'accento sulla necessità di ridurre il deficit pubblico, anche se Spaventa ammonisce: «Le notizie di oggi (ieri, ndr) confermano che in pendenza di elezioni si continua a spendere di più».

Anche il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, invita a non «fasciarsi la testa», facendo però notare come la lotta all'inflazione costituisca uno dei compiti di prova del prossimo governo. In ogni caso, il risultato di marzo un effetto c'è

La «losca» Bcci incrocia la Bnl di Atlanta A un prestanome il conto delle tangenti

La Bnl di New York sarebbe destinataria di un'ingiunzione «sub poena» del procuratore distrettuale di Manhattan, Morgenthau, titolare dell'inchiesta sui traffici della Bcci. Morgenthau è sulle tracce del conto di Oscar Newman, il *time deposit* della Bnl di Atlanta dove passavano le tangenti dei complici di Drogoul. Le «rivelazioni» di *Panorama* sull'affaire Bnl-Atlanta, per Carta, sono «inutili patacche»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'inchiesta penale condotta dal procuratore distrettuale di New York, Robert Morgenthau, su clamoroso caso della Bcci, la banca del narcotraffico e del riciclaggio di denaro sporco, ha incrociato le complesse e truffaldine vicende dell'agenzia di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. La connessione è duplice: tra il 1986 e il 1989 il responsabile della filiale di Atlanta, Christopher Peter Drogoul, ricorre decine di volte alla Bcci, sede di Londra, per ot-

tenere prestiti da girare alle banche irachene. E dall'Istituto di credito degli Emirati Arabi, Bnl Atlanta ottenne ben 2 miliardi 471 milioni di dollari. Il secondo inquietante punto di connessione è costituito da un conto di comodo acceso dalla banda di Drogoul presso la Bnl di Londra. E il conto delle tangenti. Il *time deposit* aperto negli anni 80 da Bnl Atlanta su Londra erano una quindicina per un valore complessivo di un centinaio di milioni di dollari. Uno di questi (aperto nel 1983) era intestato ad un tale Oscar Newman. In sei anni sul conto sono transitati 2 milioni 600mila dollari. A metà luglio del 1989 il *time deposit* venne confermato. Il 30 luglio un telex da Atlanta avvertì Bnl Londra che la comunicazione del rinnovo era da considerarsi un errore e che il conto Newman doveva essere chiuso con decorrenza immediata. Quel giorno il deposito è di 1 milione 69.088 dollari. La somma ritirata transitò sulla First American Bankshares (un istituto americano scalato dagli arabi della Bcci) e poi suddiviso per quattro: gli spiccioli (19.088 dollari) finirono alla Bank of South di Atlanta a nome Oscar Newman; 650mila dollari su un conto presso la Barclays di Nassau; 200mila alla Royal Bank of Scotland di Nassau; e gli altri 200mila dollari ancora a Nassau in un conto presso la Bcci. Ad Atlanta un uomo di colore con quel nome: Oscar Newman. Ha moglie ed un figlio ed abita in una modestissi-

Utili a picco e dividendi minimi per la Pirelli

MILANO. Esercizio '91 in utile, ridotto rispetto al '90, dividendo ai minimi statutarî; le pessimistiche previsioni formulate poche settimane fa sull'andamento della «Pirelli e c.», si sono purtroppo confermate valide. La holding del gruppo Pirelli risente della conclusione negativa dell'affaire Continental e della difficoltà industriale sofferta nel settore dei pneumatici. Oggi gli amministratori dell'«accomandita si sono riuniti per l'approvazione del progetto di bilancio per il '91, che chiude con un utile netto di 16,1 miliardi, in calo di circa il 67% sui 49,8 miliardi precedenti. Agli azionisti andrà così la remunerazione minima prevista dallo statuto, pari a 50 lire per le azioni ordinarie e 70 lire per le azioni di risparmio. L'assemblea è convocata per il 23 aprile prossimo (il 24 in seconda battuta). A livello consolidato l'utile netto è ammontato a 20,1 miliardi di lire, a fronte di 54,4 miliardi del '90 (-63%); l'utile per azione è passato da 307 a 114 lire. La flessione del risultato - spiega una nota della Pirelli - è dovuta prevalentemente alla mancata distribuzione del dividendo da parte della «Società Internazionale Pirelli», e alla riduzione da 110 a 70 lire del dividendo composito dalla «Pirelli spa». L'andamento dei mercati inoltre ha influito negativamente sull'attività di trading e sulla consistenza di portafoglio. Le plusvalenze latenti di portafoglio al dicembre '91 sono scese a 127,2 miliardi, contro 151,4 a fine '90. Un risultato che la direzione del gruppo addebita anche a fattori più generali, quali «la perdurante situazione recessiva che conclude il comunicato - influenza sensibilmente il risultato della Pirelli & C assieme all'andamento del gruppo industriale».

Nuove sollecitazioni per la riduzione del tasso di sconto a Tokio Un Giappone in crisi di consumi fa paura alle grandi corporation degli Stati Uniti

Nuove pressioni del governo di Tokio per la riduzione del tasso di sconto: Kiichi Miyazawa ha detto ieri che ogni rinvio è dannoso perché le imprese rinviavano gli investimenti in attesa di avere denaro meno caro. Sullo sfondo, il contrasto con gli Stati Uniti dovuto all'ampliamento delle esportazioni giapponesi. Il gesto giapponese di ridurre l'export di auto non ha avuto l'effetto sperato.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La riduzione dello 0,2 per cento nel prodotto giapponese del terzo trimestre 1991 è stata esagerata ma l'effetto per i mercati internazionali è molto grave. Infatti molto rilevante è stato in Giappone il calo della domanda interna: meno 2,1%. Come in tutti i paesi ad economia aperta una riduzione di domanda interna si traduce in maggiore pressioni sui mercati esteri.

Nel giro di due anni, dunque, la recessione si presenta in Giappone con le medesime modalità con cui si presentò negli Stati Uniti, cioè attraverso

la riduzione del potere d'acquisto. Le cause sono anche le medesime: da un lato lo sbom dei quotazioni di borsa, in certi casi anche del mercato immobiliare, con la volatilità delle rendite speculative; dall'altro aumenti di imposte non riequilibrati dagli investimenti e trasferimenti pubblici di reddito.

Poiché le cause sono le medesime gli effetti recessivi, alla lunga, finiscono col sommarsi deprimendo i mercati dei beni e di servizi, e con la conseguente incapacità di acquisto, la difficoltà dei paesi «terzi», in America

Credito italiano cresce l'utile, dividendo fermo

ROMA. È di 289,1 miliardi l'utile netto del Credito Italiano nel 1991. Contro i 284,1 del 1990. Il consiglio di amministrazione, in una nota diffusa dopo l'approvazione del bilancio, precisa che ai soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo invariato: 85 lire alle azioni ordinarie e 100 a quelle di risparmio.

Gli impieghi del credito a clientela ordinaria residente sono stati a fine anno di 26.256 miliardi con un aumento del 2,18 per cento superiore quindi, e per il quarto anno consecutivo, alla media del sistema bancario. «Il rapporto fra crediti in contenzioso e impieghi a clientela ordinaria residente si è ridotto dal 3,14 per cento di fine '90 al 2,66 per cento di fine '91. Sono aumentati anche i depositi di clientela ordinaria residente che, a fine anno, hanno raggiunto i 25652 miliardi. Anche in questo caso l'aumento è superiore a quello medio del sistema con un incremento di si-

LETTERE

**«L'Infermiere»:
 rivista di
 categoria al
 servizio di...**

Caro Unità, sono un infermiere professionista dell'Usl 14 di Cesena in provincia di Livorno. Vorrei porre alla vostra attenzione un fatto che non so se definire grave o ridicolo. Come tutti gli iscritti al collegio degli infermieri (siamo circa 200mila) ricevo ogni due mesi con puntuale ritardo la rivista dal nome «L'Infermiere». Essendo l'iscrizione al collegio obbligatoria per legge ed essendo previsto il pagamento di una quota annua, la rivista dovrebbe avere il pregio della puntualità.

Purtroppo invece il giornale del collegio da tempo è una passerella per esponenti politici dell'area governativa e in particolare di De e Pci. Il giornale ha risvolti grotteschi se si pensa che i partiti di governo e in particolare la Dc sono i principali responsabili dell'affossamento al Senato della legge per la riforma della professione infermieristica.

Fin qui niente di straordinario, ci troviamo davanti al consueto fenomeno della lottizzazione già invalso in molti enti pubblici. Ma la rivista «L'Infermiere» il capitolo tocca nel numero di gennaio-febbraio arrivato nelle case verso la metà di marzo. In questo numero vengono presentati gli infermieri candidati per le elezioni e naturalmente i due scelti sono uno del Pci e l'altro del Pli.

Al redattori della rivista è sfuggito che nelle liste del Pci, ad esempio, sono 3 gli infermieri candidati. L'importante è sponsorizzare questi due perché «autori» significa aiutare la salutare a crescere.

A questo punto mi rivolgo alla presidente del collegio e ai redattori della rivista per sapere perché di questo comportamento: mi rivolgo al Pci per denunciare il caso e per sapere cosa intende fare il partito per tutelare i cittadini come me che vedono i loro soldi usati per autoridare campagne elettorali.

Sergio Lubrano, Cesena

**È proprio vero:
 i documenti
 non sono
 il suo forte...**

Vincenzo Mino, sottotenente di ps (ruolo d'onore), Ravenna

Caro direttore, è vero: il rispetto dei documenti non è proprio la specialità di «ponte alle Grazie», l'editore del noto, rigoroso storico Franco Andreucci, quello dell'imbroglio della lettera di Togliatti. Provare per credere: ed anch'io, nel mio piccolo, l'ho provato sulla pelle.

I fatti, anzitutto. Dopo il delitto di Palermo riescono su questo giornale di un mio lontano incontro con Salvo Lima e il suo compagno in cui lo stesso Lima mi aveva riferito che in un libro stava per essere ripubblicata una mia vecchia intervista con lui. Solo ora ho modo di verificare se è vero. E infatti, nelle pagine 22-24 di Lima e Orlando, nemici eccellenti, autore Rosano Poma, edizioni «Alibi» - «Ponte alle Grazie», viene ripubblicata quella mia intervista del '70, e la si spaccia per integrale. Infatti, dopo la prima domanda e la prima risposta, si può leggere: «Ecco le altre domande e le risposte».

Per scrupolo professionale (ci si passi il verbo) le «interviste», scorro il botta e risposta e scopro che, invece, sono stati operati due tagli vistosi all'intervista e in passaggi essenziali. Il primo è stato completamente eliminato ogni riferimento ai rapporti (sanzionati in una sentenza istruttoria) tra Salvo Lima e il gangster La Barbera, e al fatto che, negando persino di aver mai conosciuto Salvo Lima, La Barbera (poi condannato a tre ergastoli), l'ultimo vicere di colto in castagna e ammise, con me, di aver detto almeno una bugia nella sua vita. Anche il secondo taglio equivale ad una censura: scampano ogni riferimento ai rapporti tra Lima e i curigini Salvo, indicati come potenti mafiosi che, in quanto tali, gestivano le esportazioni siciliane all'incredibile aggio del 10%.

Ora, due considerazioni. Intanto l'autore del libro, né l'editore mi hanno interpellato sull'uso dell'intervista, né mi risulta che si siano rivolti al giornale per chiedere autorizzazione a ripubblicarla. Ma poi e soprattutto: come si permettono di spacciare per versione integrale («ecco le altre domande e risposte») un'intervista ripulita dal suo passaggio più delicato? Fatto salvo il mio diritto di veder riconosciuta in altra sede la sconsuetudine (anzi, la conferma della scorrettezza) di «Ponte alle Grazie», posso rivendicare anch'io, nel mio piccolo, il diritto di inzeccarmi e di far inzeccare i venticinque ignari lettori di un libro che non mantiene quel che promette? Grazie.

Giorgio Frasca Polara, Roma